

L'INTERVENTO

## Ora i negozi sono liberi di chiudere

di ANTONIO CHIERICHETTI

Un'eccessiva liberalizzazione commerciale ed il calo dei consumi hanno fatto abbassare la saracinesca a molti negozi, desertificando i centri urbani. Il sistema commerciale italiano, più di altri in Europa, da anni è oggetto di una deregolamentazione i cui squilibri sono sotto gli occhi di tutti. Uno degli aspetti più negativi di questo fenomeno riguarda gli orari di apertura degli esercizi. Qualcosa però sta cambiando negli orientamenti di alcune regioni. In un contesto invariato di direttive europee e leggi statali, Regione Lombardia il 23 settembre ha approvato una proposta di referendum abrogativo delle norme che, introdotte nel 2011 con il decreto Salva Italia, hanno tolto a regioni ed enti locali la facoltà di pianificazione commerciale introducendo una particolare liberalizzazione delle attività in tale settore, con riferimento anche agli orari di apertura degli esercizi, all'obbligo della chiusura domenicale e della mezza giornata infrasettimanale. Questa iniziativa referendaria lombarda (...)

CONTINUA A PAGINA 11

SEGUE DALLA PRIMA

## Negozi liberi di chiudere

(...) si salda a quella di altre tre regioni e attende ora l'adesione di una quinta regione per sottoporre il quesito alla Cassazione. La controversa questione degli orari e delle aperture commerciali, soprattutto domenicali e festive, investe direttamente i diritti dei lavoratori e delle loro famiglie nonché tutta l'area del piccolo commercio, oggi in gravi difficoltà. Certo, si tratta di interessi particolari che devono ancora trovare una sintesi generale, a livello normativo, rispetto ad altre situazioni talvolta divergenti. La proposta referendaria regionale si incrocia, sullo stesso tema, con il tentativo di riforma legislativa statale in atto in questi giorni. La Camera dei deputati ha infatti approvato in prima lettura, il 25 settembre, un disegno di legge che disciplina proprio gli orari di apertura degli esercizi commerciali, adesso passato all'esame del Senato. Esso prevede, in particolare, sei giorni all'anno di chiusura obbligatoria. Certo è un passo indietro rispetto alla liberalizzazione degli orari introdotta dal governo Monti ma è insufficiente a riequilibrare il settore. Il parlamento, sotto la spada di Damocle del referendum regionale, saprà migliorare le norme sugli orari commerciali, affidando maggiori competenze alle regioni ed ai comuni? Al piccolo commercio di vicinato, provato da una crisi profonda, serve infatti una nuova regolamentazione della disciplina degli orari e dei giorni di apertura, costituita da norme flessibili, senza burocratizzazioni, affidata alle autonomie locali. La normativa commerciale per uscire dall'attuale far west non ha certo bisogno di un dirigismo neocentralista, statale o regionale che sia, ma di regole rispettose del pluralismo territoriale e delle diverse esigenze degli operatori. Il settore turistico, ad esempio, è collegato alla capacità ricettività ma non è certo indifferente agli orari di apertura degli esercizi. Una nuova regolamentazione del commercio, a cominciare dalle aperture, deve saper differenziare le città turistiche dalle altre, valorizzare il commercio di vicinato e le diverse specificità territoriali. Questo può avvenire con regole precise affidate agli enti locali e da individuare in accordo con le associazioni di categoria. In questo modo è possibile trovare il migliore equilibrio tra le varie tipologie commerciali e offrire un efficiente servizio ai consumatori. Ora, il Senato ha preso in mano il suddetto disegno di legge sugli orari di apertura degli esercizi commerciali nella seduta del 7 ottobre. Certo, una rapida soluzione legislativa della controversa questione è la modalità preferibile, per immediatezza e minore onerosità, rispetto a quella di tipo referendario, che pure si sta delineando per iniziativa regionale.

Antonio Chierichetti